

La relazione del segretario nazionale della FNSI

Al congresso di Pescara i giornalisti si misurano sulla strategia sindacale

Anche nella seconda giornata di lavori l'assise si è impantanata nelle polemiche attorno alle modifiche dello statuto - Su posizioni minoritarie residui corporativi di gruppi avvezzi a giochi di potere

Dal nostro inviato

PESCARA - La relazione del segretario nazionale della FNSI - Luciano Ceschia - ha costretto ieri il congresso dei giornalisti a misurarsi finalmente sui problemi di strategia sindacale. Ceschia ha posto questa alternativa ai delegati (sarebbero 301 ma ieri mattina ne mancavano all'appello ancora una quarantina): il nostro dibattito può segnare un ritorno all'indietro; oppure può avviare una fase di maggiore chiarezza e determinazione nella battaglia per una informazione democratica e libera da ogni tipo di condizionamento: politico, finanziario, corporativo.

ad esempio, che anche Nucchio Fava, sempre un po' «aggrottato» nei suoi servizi televisivi, è capace di battute rapide e divertenti; i parolieri nei corridoi e nelle sale degli alberghi, i tentativi di mediazione e via dicendo. Ma quale è stata - fino ad ora - la materia del contendere? Cerchiamo di spiegarlo anche al profano. C'è attualmente uno statuto che da alcuni anni è in vigore, ma che fatica a gestire tempestivamente la politica del sindacato, ingabbiata dagli interessi particolari delle associazioni interregionali (sono 14; due grosse, la romana e la milanese per la presenza in quelle aree della maggioranza dei giornali, altre più modeste numericamente). La proposta, elaborata nel corso di due anni, con assenti quasi unanimi, è di cambiare questa testa, farla un po' più robusta e darle modo di operare con maggiore speditezza.

Per approvare queste modifiche ci vuole una maggioranza di due terzi che per ora non c'è. Non c'è perché si è creato, del tutto improvvisamente, un coagulo di forze, di varia estrazione, che propongono altre cose. Intendiamo: non siamo affatto al

dramma. Piuttosto preoccupano certe manifestazioni - in taluni - di attaccamento più a calcoli e manovre di potere che alla costruzione di una forte politica sindacale della categoria; preoccupa lo spazio che questi comportamenti offrono a manovre di segno ben più pericoloso. Non a caso - forse - ieri il Giornale di Montanelli ricordava quasi a mo' di suggerimento, il colpo di mano realizzato a Milano da una scellerata alleanza tra la parte moderata e conservatrice del giornalismo lombardo e una cosiddetta «area socialista».

Il dibattito sulla relazione di Ceschia darà più luce su quello che bolle in pentola. Ceschia ha parlato per oltre un'ora facendo il bilancio degli ultimi dieci anni di attività della FNSI e indicando la strategia che l'attuale maggioranza di rinnovamento propone al congresso. Alle soglie degli anni '80 - ha ricordato Ceschia - la nostra vita era regolata da una sorta di legge del clan; ce ne siamo liberati e ci siamo posti il problema di che cosa deve essere l'informazione, di che cosa dobbiamo essere noi.

La nostra - ha proseguito Ceschia - non è stata un'illusione anche se oggi abbiamo un ritardo e difficoltà. Ma guai - ha aggiunto il segretario della FNSI, che è stato molto impleto nel denunciare anche i ritardi del sindacato e di alcune sue strutture e articolazioni - se facessimo un solo passo indietro. Dobbiamo intensificare la battaglia per una informazione libera e pluralista, per non essere puntello del potere ma per contribuire alla realizzazione di una nuova convivenza civile e sociale; alla difesa delle istituzioni democratiche che il terrorismo vuole abbattere colpendo anche i giornalisti.

Un disegno di legge ROMA - Alcune commissioni del Senato stanno esaminando un disegno di legge del ministro Pandolfi, che affida la riscossione e la contabilizzazione dei canoni di abbonamento direttamente alla RAI. L'intento è quello di far risparmiare alla RAI i rilevanti interessi passivi che, nell'attuale sistema, essa deve corrispondere alle banche per i crediti che le necessitano, in attesa che l'erario le versi le percentuali del canone (92 per cento) che le spettano.

Importante confronto fra comuni italiani e jugoslavi ANCONA - Aziende italo-jugoslave produrranno per il mercato interno e per i paesi del terzo mondo: non sono quattro passi nel futuro, ma una prospettiva reale. Questo almeno hanno stabilito le città adriatiche delle due sponde, con la quarta conferenza sulla cooperazione che si è tenuta ad Ancona. Il mare Adriatico sarà il tramite per realizzare questo progetto. Da un bel po' di tempo questo Demone di Mediterraneo unisce i due popoli. Ma ci voleva il Trattato di Osimo e il patto in materia di politica economica per sanzionare una collaborazione duratura.

In una legge le proposte per garantire la parità ROMA - Un provvedimento sul tema «parità», rimasto a lungo in lista d'attesa alla commissione Giustizia del Senato, è stato ripreso in esame, su sollecitazione della compagnia Gigliola Tedesco, relatore il sen. Mario Gozzini della Sinistra indipendente. E' un provvedimento che ha una sua storia. La senatrice Tullia Caretoni aveva presentato un organico esistente nella legislazione in molteplici direzioni per eliminare le discriminazioni tra uomo e donna ancora esistenti nella legislazione italiana. Tra le «disparità» che si volevano eliminare, vi era quella del Codice penale relativa al cosiddetto delitto d'onore: questa parte del testo venne approvata dal Senato nel dicembre 1977 e trasmessa alla Camera, dove per altro si è arenata. Altre norme, invece, vennero stralciate, trasformando in una proposta di legge specifica, che prevede la costituzione di una commissione parlamentare di indagine sulla violenza contro la donna in Italia, e di un organismo permanente di indagine e di controllo, incaricato di assicurare da parte di enti pubblici e di privati il rispetto dei principi di eguaglianza tra i due sessi.

La relazione di Rognoni alla Camera

(Dalla prima pagina)

zione del presidente della DC per una ferma risposta ai tentativi di mettere in forse «lo stesso fondamento della convivenza civile». Ciò che non ha impedito tuttavia al ministro dell'Interno - di favorire e incoraggiare ogni sorta di tentativi umanitari da più parti cercati per salvare la vita di Moro: «a tutto si è opposto il muro del cinismo e la fretta criminale alla risposta brutale e definitiva: la risposta dell'assassino». E questo perché con la loro operazione («iniziata, non dimentichiamolo, con la grossa ipoteca di un bagno di sangue» e la Brigata rossa si neppure come scopo fondamentale e il riconoscimento esplicito e formale della loro identità di organizzazione politico-militare, in guerra con lo Stato; si propongono di porre in ginocchio lo Stato e neppure la convivenza e i suoi equilibri politici». Per raggiungere questo scopo, i brigatisti non avevano esitato neppure a «utilizzare messaggi anonimi e donatori fatti filtrare dal carcere neppure a quella umana pietà da esse non posseduti, salvo tenere clandestino il cosiddetto interrogatorio poi trovato a Milano» e della cui copia diffusa alla stampa Rognoni ha voluto ribadire, in polemica con talune campagne di stampa, l'assoluta integrità. In realtà - ha aggiunto il ministro - «gli scritti dal carcere nulla aggiungono alla drammatica alterazione cui si sono trovati di fronte governo e partiti: non si può fermare il ricordo e l'amicizia e al Moro vittorioso di tante battaglie politiche, allo stiletto illuminato che seppellisce e prepara le solite più efficaci per allargare il respiro della nostra democrazia; c'è anche il Moro prigioniero, il Moro vittima e non possiamo scostarci da lui, prendere silenziosamente le distanze, lasciando al suo destino senza un tentativo di autentica comprensione».

L'INCHIESTA PARLAMENTARE - Da alcune parti si è proposta un'inchiesta parlamentare sul caso Moro. Il governo la considera non produttiva, almeno allo stato delle cose: «è facile pensare a intralci e intersezioni» con l'inchiesta giudiziaria. Se ne potrà riparlare «a situazione mutata» o dopo la conclusione delle indagini della magistratura. Al momento - ha sottolineato Rognoni - la via migliore per giungere, e al più presto, all'accertamento della verità, «è la più completa mobilitazione degli organi istituzionali dello Stato preposti all'investigazione e all'accertamento del crimine: polizia e magistratura».

IL TERRORISMO - Il ministro dell'Interno ha affrontato a questo punto il discorso più generale sul terrorismo, e qui sono apparsi - come ha accennato il ministro - i maggiori problemi. Rognoni ha accennato all'aumento della imprevedibilità delle imprese terroristiche: 482 attentati nel '74, 2.128 nel '77, 1.668 nei primi nove mesi di quest'anno con un aumento di oltre il 20 per cento rispetto al 200 nel 1978. Nel '77 gli attentati sono stati complessivamente rivendicati da 147 «sigle». Di esse, 135 si presume appartengono all'area dell'«ultrasinistra», 13 all'ambito dell'esistenza di un movimento parlamentare; per quest'anno, a tutto settembre, 134 attentati rivendicati da organizzazioni dell'ultrasinistra, 9 dall'estrema destra. Il primato delle attribuzioni spetta alle Brigate rosse e ai tentativi di «autonomia», e a cui farebbero capo tutta una serie di sigle minori del terrorismo. A giudizio di Rognoni, il caso Moro avrebbe segnato una frattura tra queste due tendenze; e - ha aggiunto - «tale frattura può spingere alcuni settori estremi dell'Autonomia ad una correttezza diretta con il terrorismo più organizzato». Questa parola di più su ciò che alimenta il terrorismo, sulle complicità di cui gode, sul significato politico del fenomeno.

LA LOTTA AL TERRORISMO - Rognoni ha avvertito che sarebbe pericoloso illudersi che il terrorismo allenti la sua minaccia: «impazienze disordinate per risultati, che sembrano mancare, e così fatti liberatori esaltati come definitivi per successi che vengono conseguiti, sono entrambi atteggiamenti sbagliati». Ed ha indicato la linea che il governo propone per intensificare e aggiornare la lotta al terrorismo: 1) la collaborazione, sempre più stretta, tra gli organismi dei vari paesi, in Europa ma anche sul piano intercontinentale, impegnati nella lotta anti-terrorismo, e il governo intende andare avanti in questa direzione, sforzandosi soprattutto di individuare le aree dove il tipo di terrorismo che le inquina è più omogeneo, e quindi con legami possibili al nostro. E' stato questo l'unico riferimento, fatto per giunta solo in via ipotetica e indiretta, alla possibilità di una «regia» internazionale;

2) la rapida approvazione della riforma di PS, essenziale per due motivi: per allargare il consenso intorno al lavoro delle forze dell'ordine, e per adeguare la loro iniziativa al salto qualitativo dell'attacco antidemocratico. «La riforma - ha aggiunto Rognoni - non è neutra rispetto ai vari livelli, che si deve avere per combattere il terrorismo; né si può sopportare a lungo il peso di un'incertezza che finirebbe per condizionare negativamente l'impegno assolutamente essenziale delle forze dell'ordine». Queste parole sono apparse come un rilievo autocritico, dal momento che sono ben noti i travagli della riforma, tutti determinati dall'atteggiamento non univoco della DC e spesso addirittura ostruzionistico di talune componenti di questo partito;

3) il coordinamento tra le varie forze e i vari organi dell'intero apparato statale preposto alla sicurezza e all'ordine pubblico, attraverso strutture agili ed efficaci e anche il potenziamento e l'aggiornamento tecnologico («la banca dei dati»); 4) la piena ripresa dell'attività dei servizi segreti che, secondo Rognoni, solo ora, dopo la crisi che coincise con l'escalation del terrorismo, «hanno bene incominciato a funzionare e a rendere quei risultati ai cui fini sono preposti». Sull'attività concreta dei servizi Rognoni non ha però detto nulla, trincerandosi dietro «l'opportuna riservatezza»;

5) l'adeguamento di alcune norme penali: misure nuove e controlli maggiori per

LE INDAGINI - Il rapporto ha affrontato a questo punto il tema, non meno delicato, delle indagini. Rognoni ha in pratica ignorato lo scacco (ogni sforzo sembrava vano) in cui, nei primi e più cruciali giorni seguiti al sanguinoso agguato di via Fani, furono tenute le forze di polizia; e non ha scelto una sola delle tante interrogazioni che tutti si sono posti e si pongono su tanti sconcertanti elementi di fatto di quel periodo. Nel ripercorrere le tappe dell'inchiesta giudiziaria, bisognerà arrivare alla citazione dell'operazione che nei primi giorni di questo mese ha portato alla scoperta dei covi milanesi per registrare un apprezzamento dell'operato degli inquirenti: tempestiva ed efficace, ha detto Rognoni illustrando poi ampiamente il già noto bilancio delle operazioni ma - anche qui - senza il minimo accenno al retroscena, ai legami reati alla natura vera del terrorismo.

Secondo i farneticanti annunci di una nuova «risoluzione strategica» Le Br minacciano di passare all'attacco diretto contro il PCI

L'Europa pubblica, nel numero di oggi in edicola, ampi stralci di quella che viene presentata come la Risoluzione strategica 9/78 della Brigata rossa. Come in altri consimili documenti, vi figura un elenco di azioni criminali, giustificate come atti di guerra contro «lo SIM» (stato imperialista multinazionale), e accuratamente divise per categorie: dirigenti industriali centrali e periferici, tecnici, ecc. L'elenco comprende numerosi attentati commessi a Genova, Torino, Milano dal giugno 1977 al luglio di quest'anno. Non vi si fa parola del tragico agguato di via Fani. «L'azione Moro» viene invece evocata in altro contesto per sostenere che dopo di allora sarebbe in corso quella che viene definita «la prima tappa del progetto imperialista di annientamento della

guerriglia», con l'obiettivo di «tagliare le radici che la lotta armata ha affondato nella classe operaia, quale avanguardia del proletariato». Ricorre la parola d'ordine dell'«attacco al cuore dello Stato» come strategia all'interno della lotta armata, e si teorizza l'esigenza di un «salto di qualità» nella pratica del sabotaggio, che porti ad attaccare «gli apparecchi e le innovazioni tecnologiche che sono oggi strumenti fondamentali dei padroni per sviluppare la militarizzazione e il controllo sugli operai». In sostanza, anche da questo documento traspare, accanto alla totale inconsistenza ideologica, e anche a una chiara sensazione di isolamento nei confronti della classe operaia - ciò che spiega l'attacco rabbioso contro il PCI e i sindacati - il persistere di un disegno eversivo la cui pericolosità non va sottovalutata.

IL RUOLO DI DALLA CHIESA - Il ministro dell'Interno ha poi difeso la decisione del governo di affidare incarichi speciali nella lotta anti-terrorismo al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'incarico consente - ha precisato - di «ricordare, concentrare e unificare l'azione di personale particolarmente esperto e preparato delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza; ma tutti gli uomini a disposizione del generale Dalla Chiesa continuano a rispondere del loro operato al resto del governo, puntualmente nelle recenti operazioni di Milano».

STAMPA E CULTURA - Rognoni ha mosso con franchezza alcune critiche all'operato di parte della stampa, che a suo avviso non sempre trova il giusto equilibrio tra il diritto-dovere dell'informazione e il rischio di diffondere elementi di turbamento e insidia, rendendo così un servi-

Può fare passi avanti la cooperazione fra le città adriatiche

(Dalla prima pagina)

Ma l'interesse con cui la Jugoslavia guarda alla possibilità di cooperazione si fonda anche sui motivi interni. Dice l'ingegnere Arsen Pavosovic di Spalato, che ha svolto una comunicazione alla conferenza: «in questi ultimi anni l'economia medio piccola e l'artigianato hanno segnato il passo rispetto alla grande economia e all'elevamento del tenore di vita, nel nostro paese. Ecco perché abbiamo inserito in via prioritaria questo settore nei piani a medio e lungo termine dei Comuni; ecco perché siamo venuti a trattare per la prima volta in modo concreto con gli amici italiani». Infatti non si è perso tempo. Dirigenti ed imprenditori di Spalato si sono incontrati con alcuni operatori economici pesaresi. Il settore di interesse è quello del legno, ma non solo quello: si vorrebbe coinvolgere gli slavi vogliono conoscere e scambiare le tecnologie, sono interessati a scambi di esperienze nelle ricerche e nei sondaggi di mercato. Di qui alla produzione comune il passo può essere anche breve, ma ci sono difficoltà.

In una legge le proposte per garantire la parità

(Dalla prima pagina)

Ma l'interesse con cui la Jugoslavia guarda alla possibilità di cooperazione si fonda anche sui motivi interni. Dice l'ingegnere Arsen Pavosovic di Spalato, che ha svolto una comunicazione alla conferenza: «in questi ultimi anni l'economia medio piccola e l'artigianato hanno segnato il passo rispetto alla grande economia e all'elevamento del tenore di vita, nel nostro paese. Ecco perché abbiamo inserito in via prioritaria questo settore nei piani a medio e lungo termine dei Comuni; ecco perché siamo venuti a trattare per la prima volta in modo concreto con gli amici italiani». Infatti non si è perso tempo. Dirigenti ed imprenditori di Spalato si sono incontrati con alcuni operatori economici pesaresi. Il settore di interesse è quello del legno, ma non solo quello: si vorrebbe coinvolgere gli slavi vogliono conoscere e scambiare le tecnologie, sono interessati a scambi di esperienze nelle ricerche e nei sondaggi di mercato. Di qui alla produzione comune il passo può essere anche breve, ma ci sono difficoltà.

La relazione di Rognoni alla Camera

(Dalla prima pagina)

zione del presidente della DC per una ferma risposta ai tentativi di mettere in forse «lo stesso fondamento della convivenza civile». Ciò che non ha impedito tuttavia al ministro dell'Interno - di favorire e incoraggiare ogni sorta di tentativi umanitari da più parti cercati per salvare la vita di Moro: «a tutto si è opposto il muro del cinismo e la fretta criminale alla risposta brutale e definitiva: la risposta dell'assassino». E questo perché con la loro operazione («iniziata, non dimentichiamolo, con la grossa ipoteca di un bagno di sangue» e la Brigata rossa si neppure come scopo fondamentale e il riconoscimento esplicito e formale della loro identità di organizzazione politico-militare, in guerra con lo Stato; si propongono di porre in ginocchio lo Stato e neppure la convivenza e i suoi equilibri politici». Per raggiungere questo scopo, i brigatisti non avevano esitato neppure a «utilizzare messaggi anonimi e donatori fatti filtrare dal carcere neppure a quella umana pietà da esse non posseduti, salvo tenere clandestino il cosiddetto interrogatorio poi trovato a Milano» e della cui copia diffusa alla stampa Rognoni ha voluto ribadire, in polemica con talune campagne di stampa, l'assoluta integrità. In realtà - ha aggiunto il ministro - «gli scritti dal carcere nulla aggiungono alla drammatica alterazione cui si sono trovati di fronte governo e partiti: non si può fermare il ricordo e l'amicizia e al Moro vittorioso di tante battaglie politiche, allo stiletto illuminato che seppellisce e prepara le solite più efficaci per allargare il respiro della nostra democrazia; c'è anche il Moro prigioniero, il Moro vittima e non possiamo scostarci da lui, prendere silenziosamente le distanze, lasciando al suo destino senza un tentativo di autentica comprensione».

CATALOGHI PER TEMI 1 PARTITI MOVIMENTI CORRENTI IDEALI NELLA SINISTRA ANARCHISMO La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti di Hans Magnus Enzensberger / COMUNISMO SOCIALISMO MOVIMENTO OPERAIO Martov. Biografia politica di un so cialdemocratico russo di Israel Getzler L'Internazionalismo comunista e la scuola di classe di Daniel Lin denberg / MARXISMO La teoria dei bisogni in Marx di Agnes Heller Scienza, filosofia, politica in UNION Sovietica 1924-1939 di Silvano Tagliagambe / SINIS DACALISMO La svolta del '78. Il sindacato e il PCI dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli di Stefano Bevacqua e Giuseppe Turani. Ec cetera Feltrinelli novità e successi in libreria